

POLITICA E ISTRUZIONE

Come premiare gli insegnanti migliori

di ATTILIO OLIVA

Siamo di fronte a un vero paradosso: tutti concordano sul fatto che l'istruzione è cruciale per la vita e per il lavoro ma, nello stesso tempo, la professione degli insegnanti perde prestigio. Le ragioni sono: la remunerazione non competitiva, la mancanza di carriera e di riconoscimento dei meriti, la complessità crescente delle competenze richieste; un ambiente di lavoro burocratizzato e poco stimolante.

Solo un mese fa, David Miliband, probabile leader del Labour Party inglese, ha dichiarato che «nessuna scuola è migliore dei propri insegnanti e nessuna nazione ha scuole migliori dei propri insegnanti. Allora bisogna reclutarli tra i laureati con i migliori voti e riuscire a trattenerli in un mestiere che diventa sempre più difficile». E Barack Obama, poco dopo l'elezione, dichiarava: «Troppi nel mio partito si sono opposti all'idea di compensare con incentivi economici l'eccellenza nell'insegnamento (...) è necessario invece assumere, preparare e premiare gli insegnanti più in gamba. Il fattore più importante del successo degli studenti è proprio la persona che si trovano davanti in classe».

Da noi è certamente vero che il mondo della scuola esprime insegnanti di straordinario valore, veri professionisti. E però altrettanto vero che esistono anche troppi «impiegati» demotivati e con scarse ambizioni professionali.

È allora essenziale che si superi il tabù della fittizia uniformità professionale di quasi un milione di addetti perché è vero che tutti gli insegnanti fanno lo stesso lavoro ma non è vero che tutti lo facciano allo stesso modo e con gli stessi risultati.

L'esistenza di un sistema premiante, per meriti

e/o per diversi livelli professionali, stimolerebbe molti degli insegnanti in forza a migliorare e, cosa altrettanto decisiva, motiverebbe nuove leve di qualità a intraprendere questa professione.

Da noi fin nel 1999 ci provò lodevolmente un governo di sinistra con il ministro Berlinguer: forse anzitempo e ci lasciò le penne. Ora sembra voglia intraprendere questa giusta strada un governo di destra: l'accoppiata Tremonti-Gelmini ha deciso di ridurre progressivamente l'eccessivo numero di insegnanti rispetto a quello degli studenti (una vera anomalia in Europa) e si è impegnata a distribuire una parte dei risparmi ottenuti agli insegnanti meritevoli. La crisi sopraggiunta bloccherà queste buone intenzioni? Sarebbe un peccato perché dalla ricerca, realizzata da Nomisma nel 2008, emerge che quasi due terzi degli insegnanti sono oggi favorevoli all'introduzione del merito e a meccanismi di carriera per differenziare la retribuzione. Solo il 20% si dichiara in disaccordo e il restante 15% si dichiara «né d'accordo né in disaccordo».

Ampie quote di insegnanti eccellenti e meglio remunerati svolgerebbero una funzione di modello e di traino per tutto il sistema e anche ruoli e funzioni di cui la scuola ha assoluto bisogno (formatori, coordinatori, ecc.).

Ma la valutazione degli insegnanti costituisce un nodo complesso perché deve tener conto di una molteplicità di fattori: la competenza disciplinare e quella didattica, la capacità di valutare gli studenti, la collaborazione alla vita collegiale della scuola, le relazioni con gli studenti, con le famiglie e altro ancora. Come si vede, un mix di variabili non misurabili in modo oggettivo. L'apprezzamento di tale professionalità sarebbe costoso e

problematico se realizzato da parte di soggetti esterni rispetto al contesto della singola scuola. Invece, la valutazione sulle prestazioni degli insegnanti come mix apprezzato da presidi, colleghi, studenti e famiglie è ben diffuso all'interno delle singole scuole e difficilmente si allontana dal vero. L'obiettivo sembra dunque quello di individuare procedure per fare emergere quello che è già noto: la «reputazione» dei meritevoli, che, beninteso, dovrebbe essere documentata e comprovata con il massimo di trasparenza. Va detto che anche tra gli esperti internazionali è in corso un dibattito acceso: è meglio premiare i singoli docenti meritevoli o solo le scuole migliori? O solo le scuole che migliorano più di altre? Oppure premiare sia gli insegnanti che le scuole? Ma chi deve valutare? E in base a quali metodi e criteri?

Per concludere, una proposta: anziché estenuanti dibattiti, non sarebbe saggio, ad evitare costosi errori, prendersi il tempo necessario per sperimentare nel contesto italiano le diverse proposte su campioni rappresentativi di insegnanti e scuole? E poi, e solo poi, prendere decisioni politiche fondate su ben testate evidenze empiriche e anche sul gradimento del mondo degli insegnanti?

Tutto ciò purché i decisori pubblici e i sindacati abbiano chiaro che nessun modello di valutazione sarà mai perfetto: bisognerà saggiamente scegliere il meno imperfetto avendo chiaro che il più iniquo e il meno efficace è l'attuale egualitarismo inflitto a un popolo di quasi un milione di operatori le cui energie e potenzialità vanno invece libere e incentivate.

Presidente dell'Associazione TREELLE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

